

COLLANA  ORIZZONTI

Davide Bertagnolli

ESOPET

Una raccolta di favole in nederlandese medio

“Orizzonti”

47



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Davide Bertagnolli, *Esopet*
Copyright © 2017 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it
info@edizioni-tangram.it

Il volume è stato sottoposto a valutazione scientifica

Collana “Orizzonti” – NIC 47

Prima edizione: marzo 2017, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-166-8

In copertina: disegno originale di Alachi Venuta

SOMMARIO

- 9 Le favole in nederlandese medio
- 11 Le parafrasi latine in prosa
- 19 *L'Esopet* in quanto riscrittura
- 35 La questione degli autori del testo
- 49 La volpe Reinart
- 59 Il codice composito LTK 191
- 65 Il manoscritto dell'*Esopet*: analisi paleografica
- 67 Criteri di edizione e di traduzione
- 71 Esopet
- 225 Note al testo
- 237 Abbreviazioni glossario
- 239 Glossario
- 279 Le favole del *Romulus*
- 307 Bibliografia

ESOPET

Una raccolta di favole in nederlandese medio

LE FAVOLE IN NEDERLANDESE MEDIO

Nel panorama letterario nederlandese medievale il testo noto come *Esopet* occupa un posto del tutto particolare. Si tratta, infatti, dell'unico adattamento di una delle numerose rielaborazioni latine in prosa che nel medioevo tramandavano le favole di Fedro. La raccolta comprende sessantasette favole in versi precedute da un prologo ed è tramandata da un solo manoscritto, risalente all'incirca alla metà del XIV secolo. Non si hanno informazioni certe sull'antigrafo, sulla data di composizione, sull'identità dell'autore e nemmeno sul pubblico a cui l'opera era rivolta. Inoltre, salvo due possibili accenni, uno nello *Spieghel historiael* di Jacob van Maerlant, l'altro nel *Leken Spieghel* di Jan van Boendale, non ci sono riferimenti all'*Esopet* in nessun altro testo coevo.

Le favole in nederlandese medio mantengono le caratteristiche fondamentali del genere letterario a cui appartengono: sono brevi; hanno un intreccio molto semplice, costituito solitamente da un'unica scena che si svolge nel passato; si fondano spesso su uno scontro, che può essere anche solo verbale, tra due personaggi antitetici e presentano, naturalmente, una morale, l'insegnamento di cui la storia è espressione concreta. Tutte le favole, infatti, sono da intendersi come racconti fittizi che indicano qualcos'altro. Il cane che perde l'osso stretto tra le fauci quando tenta di azzannare quello che vede riflesso nell'acqua sta per tutte le persone avidi che desiderano più di quello che possiedono. Il leone che si spaccia per medico, ma riceve poi un violento calcio sul muso dal cavallo, è chi finge di essere quello che non è. Gli uccelli che deridono la rondine quando vengono avvisati dell'imminente pericolo che li porterà alla morte sono gli stolti che non seguono il consiglio di un saggio. Le vicende narrate, quindi, il più delle volte non si concludono con un lieto fine. Anzi, è proprio presentando il fallimento, la sofferenza e, non

di rado, la morte di un personaggio che la favola veicola il proprio insegnamento. In questo *l'Esopet* non si distingue dalle altre raccolte di favole, sia medievali che classiche, e presenta storie che parlano della natura umana, nelle quali si mette in guardia dai pericoli che possono derivare da vizi quali la superbia e l'avidità, e si offrono consigli sul comportamento da tenere in determinate situazioni. Rispetto al possibile modello latino, tuttavia, *l'Esopet* mostra delle caratteristiche distintive e si configura senza dubbio come una riscrittura, non una semplice traduzione. Nel processo di rielaborazione sono stati operati diversi interventi sulla struttura e, soprattutto, sul contenuto, che hanno permesso alle favole di essere inserite in un nuovo contesto ideologico senza perdere i loro tratti salienti.

Prima di riuscire ad analizzare e valutare *l'Esopet* in quanto riscrittura è certamente opportuno offrire una panoramica del gruppo di testi al quale apparteneva il suo antografo.

LE PARAFRASI LATINE IN PROSA

Ci sono pochi dubbi sul fatto che l'*Esopet* derivi da una delle parafrasi latine in prosa che in età tardo antica e medievale tramandavano favole esopiche. Pur richiamandosi immancabilmente al nome di Esopo questi componimenti risalivano in realtà, direttamente o indirettamente, allo scrittore romano Fedro¹, attivo nella prima metà del I secolo dopo Cristo e quasi del tutto sconosciuto nel medioevo². Mancano, purtroppo, troppi tasselli per riuscire a giungere ad un quadro ben delineato e condiviso sui rapporti tra i testimoni di questi rifacimenti; le difficoltà nello stabilire delle relazioni genealogiche si rispecchiano anche nella terminologia impiegata negli studi di riferimento, che risulta essere non sempre univoca. Le parafrasi in prosa, ad esempio, vengono talvolta chiamate 'Esopo latino', termine che, in altri casi, indica una perduta traduzione latina in prosa delle favole greche di Esopo; il *Romulus* è, tradizionalmente, una famiglia testuale all'interno del gruppo dei rifacimenti latini, che però vengono spesso definiti nel loro insieme, per sineddoche, *Romulus*. Nella consapevolezza di questi limiti, dovuti senza dubbio anche al ruolo di prim'ordine svolto dalla trasmissione orale, si è comunque scelto di proporre una ripartizione tripartita delle principali famiglie di parafrasi latine in prosa, sulla base delle proposte di Ferruccio Bertini³:

¹ Sembra, inoltre, che alcune parafrasi derivino da altre fonti, come Babrio o lo Pseudo Dositteo; la questione è comunque tutt'altro che chiara, cfr. Solimano (2010: 162 e 2016: 131).

² Fedro venne riscoperto solo nel 1596, quando Pierre Pithou pubblicò sotto il nome dell'autore latino le favole del codice *Pithoeanus* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 1564), rinvenuto dal fratello François (cfr. Solimano, 2016: 53).

³ Nonostante in questo lavoro vengano utilizzate le denominazioni dei testimoni e le citazioni testuali dell'edizione di Thiele, senza dubbio lo studio più autorevole sull'intero corpus di parafrasi tardoantiche e medievali latine in prosa di favole, si è comunque

1) La prima è quella del *codex Wissenburgensis*, il cui nome deriva dall'Abbazia di Pietro e Paolo di Weißenburg in Alsazia, alla quale apparteneva in origine il manoscritto, che fu redatto o alla fine del IX o all'inizio del X secolo nella zona di Reims ed è oggi conservato alla Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel, catalogato come *Guelferbytanus Gudianus Latinus 148*. Il codice, che negli studi viene contrassegnato dalla sigla W⁴, presenta 57 favole divise in cinque libri; il corpus si formò con tutta probabilità in Gallia intorno al V-VI secolo ed è formato in parte da parafrasi in prosa di favole fedriane e in parte da un 'Esopo latino': le favole sono infatti precedute da una lettera di Esopo che dedica la raccolta ad un 'magister Rufus', identificabile verosimilmente con il filosofo Xanto di Samo⁵, che nella *Vita* romanzata di Esopo, scritta in età ellenistica, è il padrone del favolista⁶:

Incipit Liber Ysopi – Magistro Rufo Aesopus salutem memoriam tibi tradam carissime rufo mea membranarum habeto scripta candorem quo mereris a me suscipe donum. Ut pretiosa libia saxa diversis coloribus marmora quo non poteris vetustas perdat aut et utinam laedant ita

preferito adottare la suddivisione proposta da Ferruccio Bertini (Bertini, Gatti 1988: 36), il quale avanza delle riserve sulle considerazioni dell'editore tedesco: "[...] il Thiele, suddividendo la sua introduzione in un numero incredibile di capitoli, di paragrafi e di sottoparagrafi, riesce talvolta a rendere i problemi ancor più complessi di quanto già non siano e, forse troppo indulgendo al comparativismo, fa rientrare anche la raccolta di Ademaro e quella del codice *Wissenburgensis* nella famiglia del perduto *Romulus* primitivo (*Ur-Romulus*), assegnando la prima alla *recensio Gallicana* e considerando la seconda come rappresentante di una *recensio Wissenburgensis* a se stante. Ma, poiché nel codice w la lettera di Romolo a Tiberino manca, mentre sia nella *recensio Gallicana* che nella *recensio vetus* dopo la lettera di Romolo si trova quella di Esopo a Rufo, a me sembra più corretto impostare la questione così: il cosiddetto *Aesopus Latinus* ci è pervenuto attraverso due redazioni distinte, la *Wissenburgensis* e quella del *Romulus* (che si divide, a sua volta, in due *recensiones*: la *Gallicana* e la *vetus*). Quanto alla raccolta di Ademaro, essa, pur rivelando notevoli elementi di contatto con la *recensio Gallicana* del *Romulus*, da un lato appare in stretto rapporto di dipendenza da Fedro, dall'altro mostra caratteristiche autonome, che inducono a considerarla come nata da una contaminazione tra il testo di Fedro e quello dell' 'Esopo latino' del *Romulus*, non senza l'intervento diretto dell'autore".

⁴ Per le sigle dei manoscritti si veda Thiele 1910, da cui, d'ora in avanti, sono tratte anche tutte le citazioni in latino (*recensio gallicana*).

⁵ Ξανθός corrisponde infatti al latino *rufus*.

⁶ Thiele (1910: XV); Bertini, Gatti (1988: 34).

ut legant fabula docti longevi memoriam. Si tamen placet esopus tibi cuius colore pingitur varietas composui libri aesopi fabularum quinque. Omnes homines docet. Calumniosus timere. Potentes metuere. Iniuriosos contemnere. Malos ne quis credat blanda verba. Cavere bona et mala. Et cetera et multa alia iam docens. His exemplis scriptam loquentes adrogant verba per fabulas.

2) La seconda, comprendente numerosi codici, è quella del *Romulus*⁷, che deve il nome all'autore che nel prologo dice di avere tradotto le favole dal greco al latino per il figlio Tiberinus⁸:

Romulus Tiberino filio! De civitate attica Aesopus quidam, homo graecus et ingeniosus, famulos suos docet, quid homines observare debeant. Verum ut vitam hominum et mores ostenderet, inducit aves, arbores, et bestias et pecora loquentes probanda cuiuslibet fabula <e>. Ut noverrint homines fabularum cur sit inventum genus, aperte et breviter narravit. Apposuit vera malis, composuit integra bonis, scripsit calumnias malorum, argumenta improborum, docens infirmos esse humiles, verba blanda potius cavere et cetera multa et miseras his exemplis scriptis. Id ego Romulus transtuli de graeco [sermone] in latinum. Si autem legeris, Tiberine fili, et pleno animo advertas, invenies apposita ioca, quae tibi multiplicent risum et acuant satis ingenium.

⁷ Questa famiglia è conosciuta anche come *Romulus vulgaris* o *Romulus ordinarius* per distinguerla dalle rielaborazioni successive come il *Romulus Nilantii* (dal nome dell'autore della prima edizione – Leiden 1709 –, Johann Friedrich Nilant) e il *Romulus LBG* (le tre iniziali si riferiscono a Londra, Bruxelles e Göttingen, le città dove sono conservati i principali testimoni del testo). Tutte queste raccolte in prosa (*Romulus vulgaris*, *Romulus Nilantii* e *Romulus LBG*) verranno poi rapidamente oscurate da una riscrittura in distici elegiaci che fu a lungo conosciuta come *Anonymus Neveleti* (anche in questo caso dal nome del primo editore Isaac Nicolaus Nevelet, che pubblicò il suo *Anonymi Fabulae Aesopeae* nel 1610), prima di essere attribuita a Gualtiero Anglico da Léopold Hervieux. Jill Mann (1993: 181) considera la prova a supporto dell'attribuzione a Gualtiero molto debole e preferisce citare la raccolta come '*Romulus elegiaco*'. La raccolta è edita sia da Hervieux (1894: 316-351) che da Foerster (1882: 96-137).

⁸ Il Romolo del prologo così come suo figlio Tiberino sono certamente personaggi fittizi; cfr. Mann (1993: 174-175): "Non bisogna dare credito né all'affermazione di una traduzione dal greco né alla reale esistenza di Romolo e Tiberino; la letteratura parentetica, laddove assuma la forma del proverbio ammonitorio o dell'aneddoto esemplare, si presenta tradizionalmente come indirizzata a un giovane, apostrofato «figlio mio», da un saggio più anziano".

Questa famiglia comprende due redazioni:

- a) La *gallicana*, rappresentata soprattutto dal *Burneianus 59* della British Library di Londra (X secolo, sigla B), un codice che conta 82 favole suddivise in quattro libri⁹, e dall'edizione a stampa eseguita da Heinrich Steinhöwel (pubblicata a Ulm nel 1476, basata su un manoscritto oggi perduto, sigla S), che ne conta 80, anch'esse suddivise in quattro libri¹⁰;
- b) La *recensio vetus*¹¹, che conta tra le 60 e le 80 favole e i cui rappresentanti principali sono i codici *Vindobonensis 303* della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (sigla V) e il *Berolinensis Latinus 8° 87* della Staatsbibliothek di Berlino (sigla E), entrambi risalenti al XIV secolo.

Alla lettera di Romolo al figlio Tiberino segue in entrambe le redazioni quella di Esopo a Rufo che apre la raccolta della famiglia *Wissenburgensis*.

3) La terza e ultima famiglia è quella del codice *Leidensis Vossianus Latinus 8° 15* (sigla. Ad.) della Universiteitsbibliotheek di Leiden, che fu trascritto dal monaco del monastero di San Marziale a Limoges Ademar di Chabannes (988-1034) intorno al 1025. Il codice comprende 67 favole, derivate in parte da Fedro, in parte dalla *recensio gallicana* del *Romulus* e infine anche dalla contaminazione di una favola fedriana con la corrispondente parafrasi del *Romulus*.

Tutte le sessantasette favole dell'*Esopet* sono presenti in diversi manoscritti della tradizione latina¹². L'ordine nel quale esse si susseguono è tuttavia unico nel quadro dei rifacimenti in volgare, anche se simile a quello delle favole nell'*Esopus* di Steinhöwel e nel manoscritto *Burneia-*

⁹ 19 favole nel libro I, 21 nel libro II, 20 nel libro III e 22 nel libro IV.

¹⁰ 20 favole per ogni libro.

¹¹ Il nome può trarre in inganno perché la *vetus* non è più antica della *gallicana*; Thiele sceglie tuttavia questo nome perché convinto che la redazione contenga tracce del cosiddetto 'Esopo latino', la raccolta precedente a quella di Fedro della quale vuole dimostrare l'esistenza (cfr. Mann 1993: nota 9).

¹² Cfr. Te Winkel (1881: 26-27), De Cock (1906: 8) e Kuiper (1992: 40). L'unica eccezione è rappresentata dalla quarantacinquesima favola, assente nel corpus del *Romulus*. Questo racconto, come vedremo, è stato sviluppato partendo da un particolare nel *promythion* della favola del pipistrello e della guerra tra gli animali (Lib. III, 4); nell'*Esopet* questa favola è la numero 46.

nus 59 (recensio gallicana). Il *Romulus* è stato inoltre identificato come unica fonte possibile per le favole 22, 55, 56 e 59¹³.

Tabella di corrispondenza favole tra *Esopet*, *Esopus* di Steinhöwel e codice *Burneianus 59*

<i>Esopet</i>	Steinh.	<i>Burn.</i>	<i>Esopet</i>	Steinh.	<i>Burn.</i>	<i>Esopet</i>	Steinh.	<i>Burn.</i>
1	I, 1	I, 1	23	IV, 12	IV, 12	45/46	III, 4	III, 4
2	I, 2	I, 2	24	I, 20	I, 19	47	III, 5	III, 5
3	I, 3	I, 3	25	II, 1	II, 1	48	III, 6	III, 6
4	I, 4	I, 4	26	II, 2	II, 2	49	III, 7	III, 7
5	I, 5	I, 5	27	II, 3	II, 3	50	IV, 6	IV, 6
6	I, 6	I, 6	28	II, 4	II, 4	51	IV, 7	IV, 7
7	I, 7	I, 7	29	II, 5	II, 5	52	IV, 8	IV, 8
8	I, 8	I, 8	30	II, 6	II, 6	53	III, 19	III, 19
9	I, 9	I, 9	31	II, 7	II, 7	54	III, 20	III, 20
10	I, 10	I, 10	32	II, 8	II, 9	55	IV, 1	IV, 1
11	I, 11	I, 11	33	II, 9	II, 10	56	IV, 2	IV, 2
12	I, 12	I, 12	34	II, 10	II, 11	57	IV, 3	IV, 3
13	I, 13	II, 8	35	II, 11	II, 12	58	IV, 4	IV, 4
14	I, 14	I, 13	36	II, 12	II, 13	59	IV, 5	IV, 5
15	I, 15	I, 14	37	II, 13	II, 14	60	III, 8	III, 8
16	I, 16	I, 15	38	II, 15	II, 16	61	III, 9	III, 9
17	I, 17	I, 16	39	II, 16	II, 17	62	III, 10	III, 10
18	I, 18	I, 17	40	II, 17	II, 18	63	III, 11	III, 11
19	I, 19	I, 18	41	II, 19	II, 20	64	III, 15	III, 15
20	IV, 9	IV, 9	42	II, 20	II, 21	65	III, 16	III, 16
21	IV, 10	IV, 10	43	III, 2	III, 2	66	III, 17	III, 17
22	IV, 11	IV, 11	44	III, 3	III, 3	67	III, 18	III, 18

¹³ Secondo Brigitte Derendorf (1990: 293-294) la *recensio gallicana* sarebbe da preferire alla *recensio vetus* come possibile fonte per l'*Esopet*. La prova – piuttosto debole, a mio parere – sarebbe costituita da una delle quattro favole, la numero 56. Nel *Romulus* la donnola si infarina per non essere vista dai topi che vuole catturare; nella *recensio gallicana* viene inoltre aggiunto che essa si nasconde in un luogo buio. Secondo la studiosa questo dettaglio troverebbe un'eco nell'*Esopet*, dal momento che anche in esso la donnola “si nasconde” (*In plumekine ginc si haer decken*, v. 3): “Wenn der Verfasser des *Esopet* als Hauptquelle den *Romulus* benutzt hat, so hat es sich dabei also wahrscheinlich um eine Handschrift der *Recensio gallicana* gehandelt: Zum einen spricht das zitierte Beispiel ‘Wiesel und Maus’ für diese Redaktion, zum anderen finden sich in den übrigen *Esopet*-Fabeln keine Hinweise auf die Benutzung einer Vorlage aus der *Recensio vetus* oder einer der isoliert stehenden *Romulus*-Handschriften” (*ivi*: 294).

ESOPET

Prologo

- [85^{ra}, 1]
1. Ic wille u, in die ere ons heren,
 2. bi beesten *ende* bi vogelen leren,
 3. wisen *ende* wel bedieden
 4. die nature van den lieden.
 5. elke beeste heeft hare manieren:
 6. deene soe es fel, dander goedertieren.
 7. *Dus* sijn die man, maer die quade
 8. *verwinnen* die goede, dat es scade.
 9. Die ene beeste drivet *gherne*
 10. dander, daer si mach, te scherne.
 11. *Dus* es elc man op *andren* fel;
 12. bedi *slachten* si den *beesten* wel.
 13. Al eest scande te segghene,
 14. man *ieghen* *beesten* te legghene.
 15. Aen ·c· *beesten* es nochtan
 16. min valscheden dan an ·i· man.
 17. Ic sal u hier *exemple maken*
 18. van *beesten*, recht of si *spraken*.
 19. Maer merket *ende* hoert
 20. meer die redene dan die woert.
 21. Ontdoet elc wort, ghi *vinter* in
 22. redene *ende* goeden sin.
 23. Die goede redene bringhet voert
 24. *daer* si qualijc es ghehoert,
 25. hi worpt *opden* steen sijn saet,
 26. *daert* *nemmermeer* uut en gaet.
 27. Die vroede horet vroescap *gerne*,
 28. die dulle nemet al in scherne.
 29. Selke liede horen *gherne* tgoede:
 30. dat es die *semple* *ende* die vroede.
 31. Bedi en latic niet nochtan
 32. ic en sal *segghen* dat ic can,
 33. bedi en es no wijf no man,

1. Voglio insegnarvi, in onore di Nostro Signore,
2. grazie a bestie e uccelli,
3. mostrare e spiegare bene
4. la natura degli uomini.
5. Ogni bestia ha le sue inclinazioni:
6. l'una è crudele, l'altra docile.
7. Così sono gli uomini, solo che i malvagi
8. prevalgono sui buoni, ed è un peccato.
9. Una bestia, quando può,
10. si fa beffe volentieri di un'altra.
11. Così ogni uomo è crudele col suo simile;
12. perciò essi assomigliano alle bestie.
13. È una vergogna dirlo,
14. paragonare gli uomini alle bestie.
15. Tuttavia, in cento bestie vi è
16. meno perfidia che in un solo uomo.
17. Vi racconterò qui storie
18. di bestie, come se parlassero.
19. Ma ascoltate e prestate attenzione
20. più al senso che alle parole.
21. Decifrate ogni parola, vi troverete
22. saggezza e un bel significato.
23. Chi porta buon consiglio
24. là dove non viene ascoltato
25. getta sulla roccia la sua semenza,
26. là dove non crescerà mai più.
27. Il sapiente ascolta volentieri le cose sagge,
28. lo stolto si prende gioco di tutto.
29. Alcuni uomini ascoltano volentieri ciò che è giusto:
30. sono gli uomini semplici e gli uomini saggi.
31. Proprio per questo non tralascierò
32. di dire quello che so,
33. perché non esiste né donna né uomo

34. hine magher *leren* vroescap an.
35. Hier begint 'Esopet':
36. *verstandine*, u *waer* des te bet.

34. che non possa imparare qualcosa di saggio.
35. Qui comincia 'Esopet':
36. se lo capirete ne trarrete vantaggio.

1. Il gallo e la perla

- | | | |
|-----|-----------------------------------------|-------------------------|
| 1. | Int mes daer ·i· hane sochte | [85 ^{ra} , 37] |
| 2. | spise die hi eten mochte; | |
| 3. | <i>daer</i> vant hi ·i· dieren steen. | |
| 4. | Doe seide die hane: “Haddi een | |
| 5. | ghierech man aldus hier vonden | [85 ^{rb} , 1] |
| 6. | hi soude doen met sinen ponden. | |
| 7. | Hi soude met di maken feeste groet. | |
| 8. | Dijns en hebbic ghenen noet. | |
| 9. | Ic quam hier soeken mine spise | |
| 10. | die ic voer alle stene prise. | |
| 11. | Wat doestu hier? dine mach van mi | |
| 12. | gheen goet ghescien no mi van di.” | |
| 13. | Dese favele es gheseit | |
| 14. | van den ghenen die vroescap hebben leit | |
| 15. | die no doghet no redene | |
| 16. | int herte en roeken te bestedene. | |

1. Là nel letamaio un gallo cercava
2. del cibo da mangiare;
3. trovò invece una pietra preziosa.
4. Il gallo allora disse: “Se qui
5. ti avesse trovato un uomo avido,
6. ti avrebbe aggiunto al suo patrimonio.
7. Sarebbe stato molto contento di te.
8. Io di te non ho bisogno.
9. Sono venuto qua a cercare il mio cibo
10. che è più importante di qualsiasi pietra preziosa.
11. Che ci fai qui? Da me non puoi
12. trarre alcun bene, né io posso trarne da te.”
13. Questa favola viene raccontata
14. per quelli che disprezzano la saggezza,
15. che non desiderano far posto nel loro cuore
16. né a virtù né a ragionevolezza.

2. Il lupo e l'agnello

1. Een wolf *ende* ·i· lam goedetieren [85^b, 13]
2. quamen *drinken* tere rivieren.
3. Si ghinghen drinken in ·ij· steden:
4. die wolf *dranc* boven, dlam beneden.
5. Doe seide die wolf: “Du *bevuulst* mi al
6. dwater dat ic drinken sal.”
7. “Ay *here*”, sprac dlam, “wat segdi?”
8. Dwater comt van u te *mi*.”
9. “Ia”, seide die wolf, “vloecstu mi toe?”
10. Dlam antworde: “*Here*, in doe.”
11. “Du doet”, sprac hi, “dus dede dijn vader
12. wilen eer *ende* dijn gheslachte algader.”
13. Dlam sprac: “In was doe niet gheboren,
14. twi soudicker af hebben toren?”
15. “Noch”, seide die wolf, “horic di spreken?”
16. Ic wane wel ic saels mi wreken.”
17. Die wolf sloech te sticken *ende* scoert;
18. dlam nochtan hads niet *verboert*.
19. *Dus* vint ·i· quaet man occusoen
20. als hi den goeden quaet wille doen.

1. Un lupo e un docile agnello
2. arrivarono a bere ad un fiume.
3. Andarono a bere in due luoghi diversi:
4. il lupo beveva a monte, l'agnello più sotto.
5. Il lupo allora disse: "Mi sporchi tutta
6. l'acqua che sto per bere."
7. "Ahimé signore", disse l'agnello, "cosa state dicendo?"
8. L'acqua scorre da voi verso di me."
9. "Cosa?", disse il lupo, "mi stai forse offendendo?"
10. L'agnello rispose: "Signore, no davvero."
11. "Sì invece", disse quello, "così come fece un tempo
12. tuo padre e tutta la tua razza."
13. L'agnello disse: "Non ero ancora nato,
14. perché dovrei portarne pena?"
15. "Ti sento ancora parlare?", disse il lupo,
16. "penso proprio che dovrò vendicarmi."
17. Il lupo lo fece a pezzi e lo sbranò;
18. L'agnello tuttavia non se lo era meritato.
19. Così un uomo malvagio trova sempre una scusa
20. se vuol fare del male a chi è buono.

3. Il topo, la rana e il nibbio

1. Een muus wilde tenen tiden [85^b, 33]
2. *over* ·i· riviere liden.
3. Ghene muus bat ·i· puut
4. dat hi haer *overholpe* ganser huut.
5. Hi bant die muus an *sinez* voet
6. *ende swam* in die vloet.
7. Die puut liet *hem* int *water* *sinken*
8. om dat hi wilde die muus *verdrinken*.
9. Die muus en mochte *dwater niet ghedoghen*. [85^{va}, 1]
10. Een wuwe quam daer *ghevloghen*
11. die de muus int water vinc
12. *ende den* puut die an haer hinc.
13. Die valscheit penst *tandren* wart,
14. hets recht dat hi mesvaert.
15. Hets recht dat valsche taverniere
16. *drinken* van hars selfs biere.
17. Het es oec recht dat quaet *man* sneeft
18. *ende* die quaet iaegt dat hi quaet heeft.

1. Una volta un topo voleva
2. attraversare un fiume.
3. Il topo chiese ad una rana
4. di aiutarlo ad attraversare incolume.
5. La rana legò il topo alla sua zampa
6. e nuotò nella corrente.
7. La rana fece andare il topo sott'acqua,
8. perché voleva annegarlo.
9. Il topo non poteva sopportare l'acqua.
10. Un nibbio arrivò volando
11. e afferrò il topo nell'acqua
12. e la rana a lui legata.
13. Chi intende ingannare il prossimo
14. è giusto che abbia sfortuna.
15. È giusto che gli osti truffaldini
16. bevano la loro stessa birra.
17. Ed è anche giusto che il malvagio faccia una brutta fine
18. e che chi vuol far male, male riceva.

4. Il cane, il lupo, il nibbio e il falco contro la pecora

1. Tote enen scape tere stont [85^{va}, 11]
2. quam ·i· herde pijnlijc hont.
3. “Gef hare”, seiti, die hont, “mijn broet
4. dat ic di leende in groter noet.”
5. Tscaep en weet niet wat hi meent:
6. “Mi en heefstu niet gheleent.”
7. “Ic doe”, seit hi, “ic saelt wel proeven
8. met lieden meer dan mi behoeven.”
9. Tscaep quam voert metten honde.
10. Daer seide die wolf sine orconde:
11. “Ic ben”, seide hi, “wel seker das,
12. dat dbroet den scape gheleent was”.
13. Die wuwe seide: “Op minen eet
14. nemic oec dat ict wel weet.”
15. Doe quam mijn here die havech voert
16. ende seide ten scape dese woert:
17. “Waeromme loechenstu eens dinges
18. die du openbare ontvinges?”
19. Tscaep was in corten stonden
20. verwonnen met ·iij· valschen orconden.
21. Doe moeste tscaep sijn vlies vercopen,
22. bescoren ende al naect lopen,
23. ende moeste om onrechte dinc
24. ghelden dat het noit ontfinc.
25. Bi deser favelen soe bespellen
26. die valsch sijn ende valscheit tellen -
27. met orconden van haren ghesellen,
28. die niet en roeken wat si sweren:
29. die quade, die de goede quellen -
30. moghen si ·i· andren onteren.

1. Una volta un cane molto cattivo
2. andò da una pecora.
3. “Da’ qua”, disse quello, il cane, “il pane
4. che ti ho prestato quando ne avevi bisogno.”
5. La pecora non aveva idea di cosa egli intendesse:
6. “Non mi hai prestato nulla.”
7. “Sì invece”, disse egli, “lo proverò
8. anche con più testimoni del necessario.”
9. La pecora si avviò con il cane.
10. Là il lupo rese la sua testimonianza:
11. “Sono proprio sicuro”, disse,
12. “che il pane è stato prestato alla pecora.”
13. Il nibbio disse: “Dichiaro sotto giuramento
14. che lo so bene anch’io.”
15. Si avvicinò allora messer falco
16. che disse alla pecora queste parole:
17. “Perché menti su ciò
18. che senza alcun dubbio hai ricevuto?”
19. In breve tempo la pecora fu costretta
20. a dichiararsi colpevole per tre false testimonianze.
21. La pecora dovette allora vendere il suo vello
22. e andare in giro rasata e tutta nuda,
23. e dovette ingiustamente
24. pagare per quello che non aveva mai preso.
25. Questa favola tratta
26. di quelli che sono falsi e dicono falsità
27. con testimonianze dei loro amici,
28. che non si preoccupano di quello che giurano:
29. i malvagi, che tormentano i buoni
30. se possono danneggiare qualcun altro.

5. Il cane avido

1. Over ·i· brugghe ghinc ·i· hont,
2. die ·i· been droech inden mont.
3. Doen hi die scade int water sach
4. vanden bene, hort wat hi plach:
5. hi snauwede omt stic van onder.
6. Dus wert hi van den bene sonder.
7. Dese favele es gheseit van dien
8. die al willen hebben dat si sien:
9. die emmer anders goet begaren,
10. onblide worden si vanden haren.

[85^{vb}, 1]